

Michaela Böhmig

LE LETTERE DI GIACOMO QUARENGHI
ALL'ABATE VINCENZO CORAZZA
(1779-1788)

1. *Le carte di Giacomo Quarenghi*

L'architetto bergamasco Quarenghi, mittente di questa corrispondenza protrattasi per quasi dieci anni e rimasta inedita, conserva la sua fama fino ai nostri giorni come artefice delle grandiose edificazioni che hanno impresso il loro sigillo stilistico a Pietroburgo e alle residenze imperiali Peterhof o Peterhof e Carskoe Selo, situate nei dintorni.

Quarenghi, oltre alle testimonianze in pietra della sua operosa attività, ha lasciato un ricco *corpus* di carte e manoscritti, non ancora interamente pubblicati. Si tratta di piante e progetti, eseguiti con tratti incisivi e gusto sicuro, nonché di disegni e schizzi, in parte finemente acquerellati, che mostrano vedute e prospetti di chiese, palazzi, ville, padiglioni, rovine artificiali, botteghe, ponti, archi di trionfo e altre costruzioni¹. Quasi altrettanto vasto – e di notevole valore documentario – è il retaggio degli scritti di Quarenghi, costituito in larga misura dalle carte di famiglia² e, soprattutto, dalla sua copiosa corrispondenza, disseminata in numerosi archivi pubblici e privati. È questa la parte meno appariscente dell'attività dell'architetto italiano, anche se di grande interesse per le

(1) Cfr. la raccolta curata dallo stesso G. QUARENGHI, *Edifices construits à St. Pétersbourg d'après les plans du chevalier de Quarenghi et sous sa direction*, St. Pétersbourg 1810; una riedizione italiana, a cura del figlio GIULIO QUARENGHI, è uscita in un volume con il titolo *Fabbriche e disegni di Giacomo Quarenghi* a Milano nel 1821 e, in una seconda edizione ampliata in due volumi in folio, a Mantova nel 1843-1844; una recente edizione dei due volumi è stata pubblicata come numero monografico di "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca A. Mai", 1994, n. 1; cfr. inoltre G. GRIMM, *Grafičeskoe nasledie Kvarengi*, Leningrad 1962; S. ANGELINI, *I cinque album di Giacomo Quarenghi nella Civica Biblioteca di Bergamo*, "Monumenta Bergomensia", XXI, Bergamo 1967; *Disegni di Giacomo Quarenghi. Catalogo della mostra*, a cura di V. ZANELLA, Bergamo-Venezia 1967; G. GRIMM, *I disegni di Quarenghi*, a cura di P. ANGELINI, numero monografico di "Bergomum", 1997, n. 2; A. PAVELKINA, *Disegni di Giacomo Quarenghi. La raccolta del Museo statale della storia di San Pietroburgo*, ed. in lingua italiana a cura di P. ANGELINI, M. C. PESENTI, L. TEDESCHI, Mendrisio 2003. Ora è disponibile il DVD *I disegni di Giacomo Quarenghi nella Civica Biblioteca di Bergamo*, promosso dall'Osservatorio Quarenghi con il sostegno della Fondazione Credito Bergamasco, a cura di P. ANGELINI, catalogo di V. ZANELLA, Bergamo 2008, che riproduce l'intera raccolta di disegni (761 fogli, fra cui molti inediti) conservati nella Civica Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo.

(2) Cfr. V. ZANELLA, *Carte quarenghiane*, "Bergomum", 1979, nn. 1-2, pp. 117-127.

riflessioni sull'arte e i riferimenti alle opere progettate o eseguite durante il periodo romano e negli anni pietroburghesi, come anche per i cenni più personali alla sua vita privata.

Il suo ricco epistolario, sparso tra la Russia e l'Italia, è stato raccolto da Vanni Zanella nel ponderoso volume *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, pubblicato a Venezia nel 1988³, che dà uno spaccato della vasta rete di rapporti personali e professionali dell'architetto e getta una luce sui suoi riferimenti culturali e il suo lavoro di progettista e costruttore. Meritano particolare attenzione due lettere, scritte ambedue da Pietroburgo e pubblicate più volte: la prima del 1 marzo 1785 all'amico Luigi Marchesi a Bergamo e l'altra a Antonio Canova a Roma del 25 novembre 1804, in cui Quarenghi espone i suoi ragionamenti su opere realizzate e progetti futuri, accennando a modelli architettonici, illuminando criteri di gusto e motivando scelte stilistiche⁴.

Una parte consistente dell'epistolario di Quarenghi è conservata nella Civica Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo. Altre missive sono disseminate in numerose biblioteche e archivi italiani e stranieri. Il gruppo di dieci lettere, rimaste inedite e pubblicate qui per la prima volta, si trova nel Fondo Nazionale dei manoscritti della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli tra le carte dell'abate Vincenzo Corazza⁵. Il carteggio consiste di 19 carte manoscritte, contenenti dieci lettere: sei missive spedite da Roma tra il 6 maggio 1779 e il 4 settembre 1779, quando l'architetto era in procinto di partire per Pietroburgo, e quattro inviate da Pietroburgo nel lasso di tempo tra il 18 gennaio 1784 e il 24 marzo 1788. Tutte le lettere, tranne quella datata Roma, 4 settembre 1779, sono redatte nella grafia di Quarenghi.

(3) Una integrazione di altre venticinque lettere con il titolo *Altre lettere di Giacomo Quarenghi dalla Russia* è pubblicata, sempre a cura di V. ZANELLA, in "Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte", 58 (III serie, XXVI), 2003, pp. 231-263; una piccola raccolta di diciotto lettere era già stata pubblicata in appendice alla "memoria" di G. COLOMBO, *Giacomo Quarenghi bergamasco architetto alla corte imperiale di Pietroburgo*, Torino 1879.

(4) Della lettera a Marchesi, pubblicata per la prima volta in F. M. TASSI, *Vite de' pittori scultori e architetti bergamaschi*, Bergamo 1793 (supplemento al vol. II), è ora disponibile una riproduzione fotografica in *Giacomo Quarenghi*, a cura di S. ANGELINI, testo di V. PILJAVSKII, catalogo di V. ZANELLA, "Monumenta Bergomensia", LXVII, Bergamo 1984, pp. 221-228; quella a Canova è uscita inizialmente in *Edifices construits à St. Pétersbourg d'après les plans du chevalier de Quarenghi et sous sa direction*, cit.; ampi brani di entrambe le lettere sono ripresi in E. LO GATTO, *Gli artisti italiani in Russia*, vol. III (*Gli architetti del secolo XIX a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*), Milano 1994, pp. 22-28 e 63-64 (prima pubblicazione: Roma 1934-1943); una riedizione annotata è proposta infine da V. ZANELLA, *Giacomo Quarenghi. Due lettere da Pietroburgo*, "Bergomum", LXI, 1967, nn. 3-4, pp. 31-52. Sono entrate a far parte della raccolta *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo: lettere e altri scritti*, a cura di V. ZANELLA, Venezia 1988, pp. 70-77 e 314-316.

(5) Ms. X AA 29 bis / 13, carte numerate da 1 a 10 (Fondo Nazionale dei manoscritti della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, citato d'ora in poi con la sigla BNN).

2. L'abate Vincenzo Corazza

Il destinatario delle lettere di Quarenghi, l'abate Vincenzo Corazza, le cui repliche non sembra siano rimaste conservate, è molto meno noto del mittente, nonostante che all'epoca godesse di una notevole fama. Nato a Bologna nel 1721, era un protagonista piuttosto prolifico e versatile, anche se non di primo piano, della cultura del suo tempo. Lo troviamo a Bologna, Venezia, Milano, Roma nelle vesti di letterato, poeta arcade, traduttore di scrittori classici e contemporanei, è autore di numerosi componimenti in versi e in prosa sparsi in svariate raccolte, di scritti teatrali e di orazioni. Si occupava di architettura, di musica, di storia romana e di numerose altre branche del sapere, stilando alcuni trattati, spesso incompiuti e rimasti inediti, che spaziano dalle belle arti alle scienze, dalla musica all'algebra, dalla religione all'economia, dalla pedagogia alla grammatica e alla retorica⁶. A Bologna fu pastore arcade della Colonia Renia con il nome Licinio Foloniano e membro sia dell'Accademia Clementina che dell'Archiginnasio. Nel corso dei suoi spostamenti ebbe modo di allargare la sua sfera di influenza, stabilendo contatti duraturi con le cerchie di eruditi, uomini di lettere e artisti che costituivano la società colta di un'Italia in cui i dibattiti culturali superavano le frontiere politiche. Una fitta rete di relazioni lo legava al mondo dell'arte e dell'architettura del Settecento europeo, ai corifei del nuovo orientamento stilistico, come anche agli ambienti culturali fioriti nella scia della diffusione dell'*Encyclopédie*. Tra le sue amicizie si annoveravano, fra gli altri, Mengs e Quarenghi, Parini e Pindemonte.

Negli anni '70 si trasferì prima a Roma e poi a Napoli, ospite nel Palazzo del duca di Gravina a Monteoliveto, dove sono indirizzate le lettere inviategli da Quarenghi. Fu precettore dei figli del duca e, dal 1783 al 1797, operò alla Corte del re come istitutore del principe ereditario Francesco di Borbone e dei fratelli. Nei circoli culturali dell'aristocrazia napoletana, in particolare nel salotto dei duchi di Belforte a Posillipo, ebbe modo di frequentare eruditi e letterati partenopei, ampliando ulteriormente il raggio dei suoi contatti. Un rapporto di affetto e stima, testimoniato dai componimenti dedicatori, si instaurò in particolare con l'abate Aurelio Bertola de' Giorgi, che dal 1779 fino ai primi anni '80 era

(6) Cito i titoli degli scritti in prosa – *Pensieri sulla musica; Pensieri sull'educazione; Sull'imitazione; Sulle Arti (Pittura, Scultura, Architettura); Ristretto del Trattato della misura delle Fabbriche; Della prospettiva ed altre cose analoghe; Massime generali per giudicare de' pittori, delle loro opere, e della perfezione a cui son giunti* – da M. RASCAGLIA, *I manoscritti di Leonardo e un abate del '700*, in *Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo: Acqua continuum vitae... il divenire Mediterraneo nel racconto dell'Arte e della Scienza*, Padula 30 settembre-5 novembre, a cura di A. IOVINO e A. VEZZOSI, Salerno 2000, pp. 50-51, note 3 e 13. Anche le notizie sulla figura e l'operato dell'abate Corazza sono tratte in gran parte dal ricco materiale documentario raccolto in questo lavoro.

titolare della cattedra di storia e geografia all'Accademia di Marina di Napoli⁷. Un altro suo referente era Giovanni Fantoni, autore di un libro di odi consacrato a Caterina II⁸ e residente a Napoli alla fine degli anni '80, cui Corazza dedicò l'ode *Tutto divampa dal sublime Cancro*, ottenendone in cambio l'ode XV *A Vincenzio Corazza*, nonché una menzione molto lusinghiera in un altro componimento⁹.

Tra le sue molteplici competenze, Corazza annoverava anche quella di studioso e profondo conoscitore dell'opera di Leonardo da Vinci. Nel corso degli anni era entrato in possesso di alcuni apografi tratti da scritti di quest'ultimo, fra cui il compendio dal titolo *Copia di capitoli diversi di Lionardo da Vinci circa le Regole della Pittura, e modo di dipingere Prospettive, ombre, lontananze, altezze, bassezze, d'appresso, e discosto, e altro*, realizzato da Cassiano del Pozzo per il cardinale Francesco Barberini¹⁰. Corazza era considerato un esperto di questioni leonardesche, tant'è che, tra altre richieste di informazioni e consigli indirizzategli da studiosi contemporanei, già nella primavera del 1772 gli fu rivolto l'invito a collaborare alla prima edizione italiana dell'*Encyclopédie* (Livorno 1770-1779) con una voce su Leonardo, incarico che avrebbe rifiutato¹¹. Qualche anno dopo, Angelo Comolli, nella sua *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne* (Roma 1788-1792), per la quale Corazza fu interpellato come consulente, auspicò – ancora una volta senza successo – che Corazza redigesse una nuova edizione del *Trattato della pittura vin-*

(7) Corazza dedicò a Bertola de' Giorgi l'ode oraziana *Inno al sole* (Napoli 1778), ricambiato con il componimento *Al signor Abate Vincenzo Corazza*, in *Operette in verso e in prosa dell'abate de' Giorgi-Bertola*, Bassano 1785, vol. II, pp. 60-63.

(8) Cfr. G. FANTONI, *Odi*, A Bordo del Formidabile 1782, p. 3.

(9) L'ode di Corazza si trova in G. FANTONI, *Poesie scelte*, Firenze 1833, in nota all'Ode XV, pp. 115-117. Nel componimento *Al signor Giuseppe Bencivenni*, in *Poesie di Giovanni Fantoni*, Parma 1801, p. 73, il verso "Finga Corazza degli eroi le gesta" è commentato con la nota "Il celebre Abate Vincenzo Corazza autore dell'Inno Saffico al Sole, e dell'Orfeo"; cfr. anche *Poesie di Giovanni Fantoni*, Firenze 1817, vol. I, p. 51.

(10) I manoscritti sono attualmente conservati nel Fondo Nazionale dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli; gli apografi da cui sono tratti si trovano nella Biblioteca Ambrosiana di Milano; gli originali, depredati da Napoleone nel 1796, sono custoditi presso la Biblioteca dell'Institut de France. Per una descrizione dettagliata delle copie manoscritte in possesso di Corazza cfr. M. RASCAGLIA, cit., pp. 52-53; cfr. anche A. BUCCARO, *Ingegneria tra scienza e arte: il Codice Corazza e la permanenza del modello vinciano nella cultura napoletana*, in *Storia dell'ingegneria. Atti del 2° convegno nazionale*, a cura di S. D'AGOSTINO, Napoli 2008, vol. II, pp. 797-809, che sottopone a un esame approfondito l'intera famiglia di apografi, illustrando le diverse trascrizioni sei-settecentesche e i vari passaggi di proprietà, prima che intorno al 1777 due esemplari finissero nelle mani di Corazza.

(11) Cfr. M. RASCAGLIA, cit., p. 40; A. BUCCARO, cit., p. 800.

ciano, rendendo noti i frammenti o capitoli in suo possesso¹². A testimonianza del solido interesse per Leonardo rimane, oltre agli studi sulla prospettiva, il glossario *Termini di arte negli scritti di Leonardo da Vinci ed altri*, stilato da Corazza intorno al 1780 sulla base dei materiali in suo possesso e con il ricorso agli scritti di Benvenuto Cellini e Giorgio Vasari¹³.

Gli ampi interessi culturali e l'intensa attività letteraria dell'abate Corazza, morto probabilmente nel 1798, sono testimoniati non per ultimo dalla sua vasta corrispondenza, di cui si conservano oltre 500 lettere, inviategli da aristocratici, esponenti del clero, eruditi, letterati e artisti, tra cui appunto quelle di Giacomo Quarenghi¹⁴.

3. *Le lettere da Roma*

Se il periodo piomburghese, durante il quale il genio di Quarenghi raggiunge la maturità creativa, è documentato da studi solidi e ampie testimonianze sia scritte che fotografiche¹⁵, sugli anni dell'apprendistato a Roma le notizie sono più scarse, sia per quanto riguarda la formazione artistica del giovane architetto, le sue frequentazioni, il suo orizzonte culturale, i suoi riferimenti teorici e le prime prove professionali, sia per ciò che concerne la sua biografia personale¹⁶. Le lettere a Corazza, pur essendo meno informative delle giustamente famose missive a Marchesi e Canova, illuminano, se non per la prima volta, certamente di luce nuova alcuni di questi aspetti, contribuendo ad arricchire di nuovi particolari l'ambiente culturale romano ed a precisare importanti dettagli del percorso intellettuale e artistico di Quarenghi. Permettono inoltre di chiarire alcune circostanze degli anni di formazione del giovane architetto, di seguire le sue riflessioni su questioni artistiche, nonché di precisare o confermare dati biografici e momenti della sua vita privata.

Durante gli anni trascorsi a Roma, Quarenghi passò dall'iniziale interesse per la pittura all'architettura. L'orientamento di alcuni tra i suoi maestri, in particolare l'architetto Antoine Deriset, amico di Mengs, che al predominio del

(12) Cfr. A. COMOLLI, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, vol. III, Roma 1791, p. 197, nota 3, cit. da M. RASCAGLIA, cit., p. 42; cfr. anche A. BUCCARO, cit., pp. 800 e 808, nota 14.

(13) Cfr. BNN, Ms. XII D 81.

(14) Il numero delle lettere e i nomi di alcuni dei corrispondenti più importanti sono indicati in M. RASCAGLIA, cit., pp. 40 e 50, nota 9.

(15) Cfr. E. LO GATTO, cit.; I. GRABAR', *Peterburgskaja arhitektura v XVIII i XIX vekach*, Sankt-Peterburg 1994 (prima pubblicazione: *Istorija russkogo iskusstva*, Moskva s.a., vol. III); *Giacomo Quarenghi*, a cura di S. ANGELINI, cit.

(16) Tra i pochi studi specifici si segnala C. CESCHI, *Il periodo romano di Giacomo Quarenghi*, in *Saggi e Memorie di Storia dell'Arte*, 6, 1968, pp. 133-147, ill. pp. 227-245, e i capitoli "Gli anni della giovinezza" e "Formazione artistica", in *Giacomo Quarenghi*, a cura di S. ANGELINI, cit., pp. 10-36.

barocco intendevano contrapporre il ritorno alle forme antiche, lo indusse ad approfondire i trattati e le vite di architetti antichi e moderni, primi fra tutti Vitruvio e Palladio, di cui si procurò le edizioni che ne illustravano l'opera¹⁷. Come avrebbe riferito lo stesso Quarenghi in una testimonianza successiva, fu allora che ebbe una sorta di illuminazione che gli fece rigettare quanto appreso fino a quel momento, per spingerlo verso la ricerca di nuove vie¹⁸. Nella prima metà degli anni '70 intraprese anche due viaggi in varie città dell'Italia settentrionale, fra cui Venezia, Vicenza, Verona, Mantova, Parma, Piacenza, Milano, per documentarsi sulle costruzioni dei maestri che l'avevano preceduto, soffermandosi in particolare sulle opere di Palladio.

Certamente più determinanti di quanto si pensasse finora furono per la formazione del giovane architetto i rapporti, non sempre facili, con l'ambiente artistico romano, come anche i contatti con la colonia di artisti, archeologi e

(17) Dal suo epistolario apprendiamo che Quarenghi studiò il volume *L'architettura di M. Vitruvio Pollione*, tradotto e commentato da B. GALIANI (Napoli 1758), che considerò comunque inferiore a *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio*, tradotti e commentati da D. BARBARO (Venezia 1556; ed. ampliata in latino e italiano Venezia 1567) (cfr. la lettera a T. Temanza del 2 marzo 1776, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 30); cita inoltre più volte le *Exercitationes Vitruvianae* di G. POLENI, voll. I-III (Padova 1739-1741), definendole "bellissime esercitazioni sopra Vitruvio del gran Poleni" (cfr. le lettere a T. Temanza degli anni 1775-1776, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 26, 30 e 31). In un'altra lettera del 1775 da Parma riferisce di aver potuto prendere visione del primo tomo di *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, a cura di O. BERTOTTI SCAMOZZI, in preparazione per la stampa e uscito poi in quattro volumi nel 1776-1783 a Vicenza. Nel giudizio di Quarenghi, l'opera non si distingue da altre simili, ma è comunque da ritenere superiore a *Architettura di Andrea Palladio Vicentino con le osservazioni dell'architetto N.N.* di G. FOSSATI con le incisioni di F. MUTTONI, pubblicato a Venezia negli anni 1740-1748 (cfr. la lettera a T. Temanza dell'estate 1775, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 25). Nella biblioteca di Quarenghi si conservavano fra altri, oltre alle opere vitruviane curate da Galiani, Barbaro, Poleni e Bertotti Scamozzi, i seguenti lavori: L. B. ALBERTI, *I dieci libri dell'architettura*, Venezia 1546; *La pittura di Leon Battista Alberti*, Venezia 1547; L. B. ALBERTI, *L'architecture et l'art de bien bâtir*, Paris 1553; *I quattro libri dell'architettura di Andrea Palladio*, Venezia 1548; A. PALLADIO, *L'antichità di Roma*, Roma 1554; A. PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570 (i medesimi anche nella riedizione settecentesca, promossa e finanziata dal console britannico a Venezia J. Smith); A. PALLADIO, *Le terme dei romani*, Vicenza 1785; *M. Vitruvij Pollionis de architectura libri decem*, Lugduni 1532; *Architettura con il suo commento et figure. Vetruiuo in volgar lingua raportato...*, Perugia 1536; *M. Vitruvii de Architectura*, Argentorati 1543; *Vitruvij Pollionis de architectura libri decem*, Amsterdam 1649; C. PERRAULT, *Abregé des dix livres d'architecture de Vitruve*, Paris 1674; *Les dix livres d'architecture de Vitruve...*, seconde édition par M.R. PERRAULT, Paris 1684; C. PERRAULT, *L'architettura generale di Vitruvio ridotta in compendio*, Venezia 1747; G. WINCKELMANN, *Storia delle arti e del disegno presso gli antichi*, Milano 1779, vol. II; J. J. WINCKELMANN, *Recueil de lettres sur les decouvertes d'Herculeum*, Paris 1784 (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca", LXXXVII, 1992, n. 3, pp. 123, 126, 132, 140, 152, 155, 166, 167, 171, 176, 185, 188, 202, 203).

(18) Cfr. la lettera a L. Marchesi del 1 marzo 1785, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 72.

trafficienti stranieri che operavano a Roma e dintorni. Il culto dell'antichità, acceso dagli scritti di Winckelmann e messo in pratica dai suoi adepti, la stessa esigenza di superare il barocco a favore di uno stile classico, potrebbero aver svegliato non solo la vocazione di Quarenghi per l'architettura, ma anche la graduale definizione della sua poetica in senso neoclassico, contribuendo con ciò a forgiare le costanti stilistiche dell'operato del futuro maestro.

Tra i riferimenti di Giacomo Quarenghi figurano alcuni nomi di spicco dell'ambiente culturale romano della seconda metà del Settecento. Primo fra tutti Anton Raphael Mengs, presso la cui bottega il giovane era stato inviato dal padre per apprendere l'arte della pittura. Quarenghi ebbe forse modo di conoscere il Maestro di sfuggita prima che questi, all'apice della sua fama, nel 1761 partisse per la Spagna, dove era stato chiamato da Carlo III in qualità di pittore di corte. Un eventuale contatto personale tra il giovane architetto e uno dei più affermati artisti e teorici dell'arte del periodo induce a rivedere la data dell'arrivo di Quarenghi nella città dei papi, confutando l'ipotesi, suffragata dall'affermazione dello stesso Quarenghi¹⁹, che egli vi sia giunto diciannovenne nel 1763, in quanto Mengs all'epoca era impegnato da ormai due anni al Palazzo reale di Madrid. Il giovane apprendista arrivò a Roma probabilmente due anni prima, frequentando la bottega del Maestro per poco tempo, per affidarsi poi alle cure del pittore Stefano Pozzi, anch'egli di origine bergamasca.

Nelle lettere romane compaiono i nomi di diversi artisti e studiosi, sia italiani che stranieri, attivi a Roma, con cui Quarenghi ebbe contatti più o meno duraturi. Con la massima gratitudine e devozione è ricordato proprio Mengs, "uno di que pochi che sosteneva con decoro la nobilissima Arte della Pittura"²⁰. Mengs, di origine boema, dopo un precoce apprendistato a Roma sotto la implacabile direzione del padre, che lo aveva rinchiuso nelle Stanze vaticane, obbligandolo a studiare e disegnare gli affreschi di Raffaello, aveva raggiunto fama europea come ritrattista, operando come pittore di corte prima a Dresda e poi a Madrid. Durante il suo terzo soggiorno a Roma negli anni 1752-1761 conobbe Winckelmann, con il quale instaurò un profondo sodalizio umano e culturale che influì sul suo gusto e rafforzò le sue concezioni estetiche, già plasmate dalle frequentazioni raffaelliane. All'epoca era considerato non solo uno dei massimi pittori europei, ma anche uno dei più autorevoli teorici del classicismo. La sua concezione dell'arte, incentrata sul concetto di bellezza ideale, da raggiungere attraverso un approccio selettivo alla natura trasfigurata grazie all'imitazione dei maestri del passato – Raffaello, Correggio, Tiziano, ma soprattutto i greci – è esposta nel trattato dedicato a Winckelmann *Gedanken über die Schönheit und*

(19) Cfr. *ivi*, p. 71, ma anche C. CESCHI, *cit.*, p. 136.

(20) Lettera scritta da Roma il 2 luglio 1779, BNN, Ms. X AA 29 bis / 13, carta 8 v.

über den Geschmack in der Mahlerey (Pensieri sulla bellezza e sul gusto nella pittura), pubblicato a Zurigo in quattro edizioni uscite tra il 1762 e il 1774. Confluito nella raccolta *Opere di Antonio Raffaello Mengs*, edite, a partire dall'inizio degli anni '80, in italiano, francese, spagnolo, tedesco e inglese, il testo divenne un punto di riferimento per più di una generazione di studenti e amanti dell'arte²¹. Mengs, insieme a Winckelmann, determinò il riorientamento stilistico della sua epoca che, grazie alla rivalutazione dell'Antichità e del Rinascimento e al ritorno all'eredità raffaelliana, si distanziò dal barocco e dal rococò e canonizzò il neoclassicismo.

L'ambiente artistico romano, crocevia di collezionisti, antiquari, letterati e artisti, si distingueva per il clima cosmopolita e viveva un periodo di grande fermento grazie anche alla sensibilità culturale e al generoso mecenatismo del veneziano Carlo Rezzonico, salito al soglio pontificio nel 1758 col nome di Clemente XIII. Nel 1764 affidò a Winckelmann la carica di Prefetto delle antichità di Roma e tre anni dopo fondò il Museo profano della Biblioteca apostolica con una importante donazione di manoscritti e vasi dipinti. Negli undici anni del suo papato si intensificarono inoltre i rapporti di Roma con Venezia, culturalmente assai vivace ed evoluta e terra di affermazione del neopalladianesimo, che grazie a Quarenghi sarebbe stato trapiantato anche nella capitale russa del Nord.

Quarenghi frequentò gli ambienti ecclesiastici che gli procurarono alcuni importanti incarichi professionali. Uno dei suoi amici e protettori fu Don Abbondio Rezzonico, nipote di Clemente XIII e senatore di Roma dal 1765 al 1809, che gli commissionò la Sala da musica per il suo appartamento, ricco di opere d'arte, al secondo piano del Palazzo Senatorio in Campidoglio, iniziata, ma non completata da Quarenghi. L'architetto mantenne contatti con Rezzonico anche dalla Russia, intrattenendo uno scambio epistolare quasi fino al 1810, anno di morte del senatore, e facendogli pervenire, insieme a dichiarazioni di gratitudine e stima, alcuni disegni, piante e progetti di suoi lavori²².

L'architetto ebbe inoltre stretti contatti con uomini di cultura veneziani, in particolare con Tommaso Temanza, primo architetto della Repubblica Veneta, teorico dell'architettura e scrittore d'arte, che fu per lui un importante riferi-

(21) Nella biblioteca di Quarenghi si conservava l'edizione pubblicata a Roma nel 1787 (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, cit., p. 170).

(22) Notizie indirette della corrispondenza e dello scambio di pacchi si trovano nelle lettere di Quarenghi a Reiffenstein ed a Canova, scritte da Pietroburgo negli anni 1790-1808, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 208, 232, 242, 310, 313, 316, 317, 318, 321, 324; la pubblicazione di Quarenghi *Le nouveau bâtiment de la Banque impériale de Saint Pétersbourg* del 1791 reca una dedica in francese a Don Abbondio Rezzonico (cfr. ivi, pp. 363-364); cfr. anche A. FOSCARI, *Disegni inediti dell'archivio Rezzonico. Progetti di Quarenghi, Bonomi, Passalacqua e il piano di Ancona del Vanvitelli*, "Palatino", XII, 1968, pp. 171-172.

mento intellettuale e culturale. Al loro primo incontro, avvenuto probabilmente nel 1772 a Venezia in occasione del primo viaggio di Quarenghi nell'Italia settentrionale, seguì un'assidua corrispondenza che coprì gli anni 1772-1776, durante i quali Quarenghi era impegnato in una intensa attività a Roma e dintorni²³. Ancora ad anni di distanza, Quarenghi, architetto ormai affermato, avrebbe ricordato Temanza con la massima stima²⁴. Temanza è autore di una *Vita di Antonio Palladio* (Venezia 1762) e funge da consulente per la riedizione dei *Quattro libri dell'architettura* di Palladio, commissionata dal console inglese Joseph Smith al tipografo veneziano Giambattista Pasquali e uscita a Venezia nel 1766. È sua anche l'imponente opera *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, pubblicata a Venezia nel 1778, alla quale Quarenghi diede qualche contributo come consulente²⁵. Nella lettera a Corazza del 28 maggio 1779, pubblicata di seguito, Quarenghi interviene con cognizione di causa su alcune affermazioni contenute nel testo di Temanza, dimostrando con le sue precisazioni non solo la serietà, attenzione e pignoleria con cui affrontava le questioni della sua professione, ma anche il raggio delle sue competenze, tanto artistiche quanto letterarie, che spaziavano dall'Antichità al Rinascimento, dalle realizzazioni architettoniche ai lavori tipografici.

Durante gli anni romani, Quarenghi incrociò anche un personaggio come Gavin Hamilton, pittore, archeologo e commerciante d'arte e di antichità, che con poche interruzioni visse a Roma, dove fu una figura di primo piano nei circoli neoclassici influenzati dalle teorie di Winckelmann e Mengs e, come Quarenghi, era legato a Canova da rapporti di amicizia. L'infatuazione per l'antichità classica influi non solo sulla sua opera di pittore, ma anche sulle sue atti-

(23) Cfr. le venti lettere in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 5-8, 10-11 e 22-34. Sui rapporti tra Quarenghi e Temanza cfr. L. PUPPI, *Giacomo Quarenghi, Tommaso Temanza e Giannantonio Selva. Documenti inediti e riflessioni*, in *Miscellanea in onore di Vittore Branca*, vol. IV, 1 (*Tra Illuminismo e Romanticismo*), Firenze 1983, pp. 185-204, e P. ANGELINI, *Tommaso Temanza, Pietro Gonzaga, Giannantonio Selva e Giacomo Quarenghi*, in *Lettere artistiche del Settecento veneziano*, a cura di A. BETTAGNO e M. MAGRINI, Vicenza 2002, pp. 415-429.

(24) Cfr. la lettera scritta il 3 novembre 1808 da Pietroburgo ad Alessandro Barca, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 328.

(25) Cfr. la lettera del 10 settembre 1772 inviata a Temanza da Bergamo, in cui fornisce una dettagliata descrizione delle opere realizzate da Michele Sanmicheli a Verona, e la lettera del 12 dicembre 1772, scritta sempre a Temanza, questa volta da Roma, in cui promette notizie su Danese Cattaneo, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 5-6 e 8; prese di posizione più critiche sulle *Vite* si trovano nella lettera scritta da Quarenghi a Corazza il 28 maggio 1779, BNN, Ms. X AA 29 bis / 13, carta 6 bis r e v, e nella lettera scritta il 3 novembre 1808 da Pietroburgo ad Alessandro Barca a Padova, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 328. L'opera, che Quarenghi conosce fin dalla gestazione, rimase per lui un costante riferimento, tant'è che, appena giunto in Russia, chiese di inviargli, tra altri lavori, le *Vite* di Temanza (cfr. L. PUPPI, cit., p. 200). Nella sua biblioteca se ne conservava un esemplare (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, cit., p. 165).

vità di scavo in vari siti archeologici del Lazio²⁶. Insieme a Sir William Hamilton, ambasciatore inglese presso la Corte di Napoli negli anni 1764-1800 e anch'egli attivo come archeologo, collezionista e commerciante d'arte, fece da tramite per la vendita piuttosto spregiudicata di dipinti e reperti antichi a collezionisti e musei inglesi, operando un autentico saccheggio del patrimonio artistico italiano.

A Gavin Hamilton erano legati due compagni di studio, il pittore e architetto James Stuart e l'architetto Nicholas Revett, anche loro studiosi di antichità. I tre dividevano un appartamento in Via Sistina 50 e, nel 1748, effettuarono una spedizione a Napoli. In quell'occasione Stuart e Revett concepirono il piano di intraprendere un esteso viaggio di studio in Grecia, realizzato nella prima metà degli anni '50. Frutto dei loro studi è l'epocale trattazione *The Antiquities of Athens*²⁷, la cui pubblicazione iniziò nel 1762 e terminò solo nel 1816, con il quarto volume, uscito ormai postumo, nel quale l'editore, ricordando gli autori, riconosce il loro debito nei riguardi di Hamilton²⁸.

Dalle lettere scritte da Roma emerge l'ammirazione di Quarenghi per i monumenti antichi e moderni, ma è evidente anche la sua insofferenza per una città che, "per la vile avidità di guadagno"²⁹, trascura il suo patrimonio artistico. Questo disagio, insieme alle ristrettezze economiche, ha forse contribuito a far maturare la decisione dell'architetto di accettare l'invito di Caterina II, imperatrice di tutte le Russie e grande appassionata ed esperta di architettura, di recarsi a Pietroburgo.

Quarenghi, che con i suoi lavori giovanili e la serietà professionale si era fatto una discreta fama, era stato raccomandato alla zarina dal barone Friedrich Melchior Grimm, scrittore, critico, saggista, traduttore e diplomatico, che a Parigi svolgeva, tra altre funzioni, anche quella di consigliere e agente incaricato delle commissioni artistiche sia per il duca Ernesto II di Sachsen-Gotha-Altenburg che per Caterina II, con la quale aveva instaurato un rapporto molto confidenziale durante il suo primo viaggio in Russia nel 1773. A Grimm il giovane architetto era stato segnalato da Johann Friedrich Reiffenstein, pittore, antiquario e studioso di antichità, amico di Winckelmann, dal quale nel 1762 era

(26) Su Gavin Hamilton cfr. D. IRWIN, *Gavin Hamilton: Archaeologist, Painter and Dealer*, "The Art Bulletin", June 1962, vol. XLIV, n. 2, pp. 87-102, e A. H. SMITH, *Gavin Hamilton's Letters to Charles Townley*, "The Journal of Hellenic Studies", vol. XXI, 1901, pp. 306-321.

(27) L'opera fu apprezzata da Quarenghi, come evince dalla lettera scritta il 18 agosto 1808 da Pavlovsk ad Alessandro Barca a Padova, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 326-327. Nella biblioteca di Quarenghi si conservava un esemplare del terzo tomo (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, cit., p. 204).

(28) Cfr. *The Antiquities of Athens: measured and delineated by James Stuart and Nicholas Revett*, vol. IV, London 1816, p. XXII.

(29) Lettera scritta da Roma il 2 luglio 1779, BNN, Ms. X AA 29 bis / 13, carta 8 r.

stato convinto di stabilirsi a Roma, dove sarebbe rimasto fino alla morte nel 1793. Reiffenstein, divenuto depositario dell'insegnamento del Maestro, propugnò la purezza della dottrina classicista e si adoperò per far eseguire e diffondere copie delle opere raffaelliane. In questo spirito fu inoltre un colto cicerone per ospiti illustri, fra cui anche Goethe e Herder. Nel 1768 Ivan Šuvalov, fondatore dell'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo, lo nominò consigliere e rappresentante dell'istituto pietroburghese a Roma, dal 1772 lavorò come agente d'arte per Ernesto II di Gotha e, dal 1778, con il titolo di consigliere della Corte imperiale russa, svolse il ruolo di agente nelle questioni artistiche romane per Caterina II, con la quale, tramite Grimm, mantenne un indiretto contatto epistolare fino alla morte. Quando, attraverso Grimm, ricevette l'incarico dall'imperatrice di cercarle “deux bons architectes, italiens de nation et habiles de profession”³⁰, capaci di realizzare le sue visioni di una città che sulle rive della Neva facesse rivivere i fasti antichi, riportando in auge le forme classiche, Reiffenstein raccomandò Giacomo Trombara e Giacomo Quarenghi.

Disegnando il profilo artistico di Quarenghi, egli ne descrisse così i pregi in una lettera a Grimm del 15 novembre 1779:

M. Quarenghi d'un caractère plus sérieux et plus philosophe, dont le premier abord n'est pas toujours le plus prévenant, soutiendra, j'espère, à Pétersbourg la bonne réputation que ses talents [sic!] distingués lui ont acquise à Rome. Plus artiste qu'homme de Cour, il ne saurait être plus heureux ni en même temps plus utile, qu'étant toujours employé à des entreprises d'un stile [sic!] le plus correct et le plus sévère de la bonne architecture, et étant juré grec et ancien romain dans les principes de son art, il serait très difficile de réussir avec lui dans une ordonnance des ouvrages qui ne seraient pas susceptibles des maximes des grands maitres de l'antiquité et des premiers parmi les modernes³¹.

(30) Lettera di Caterina II a Grimm del 16 aprile 1779, cit. da CH. FRANK, *Appendice documentaria sul viaggio in Russia di Giacomo Quarenghi e Giacomo Trombara nell'anno 1779*, in *Dal mito al progetto. La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*, a cura di N. NAVONE e L. TEDESCHI, Mendrisio 2004, p. 79. In una successiva lettera a Grimm del 23 agosto 1779 l'imperatrice spiega la sua preferenza per gli italiani: “J'ai voulu deux Italiens, parce que nous avons des Français qui en savent trop et font de vilaines maisons intérieurement et extérieurement, parce qu'ils en savent trop [...]” (cit. da ivi, p. 83). Stralci dalle lettere di Reiffenstein a Grimm e dalla corrispondenza tra questi e Caterina II, relative alla chiamata di Quarenghi e Trombara e molto illuminanti sulle questioni artistiche, diplomatiche e, soprattutto, economiche legate all'impresa sono pubblicate ivi, pp. 80-87. Sulla figura di Reiffenstein cfr. CH. FRANK, “*Et que je n'aurai ni paix ni repos jusqu'à ce que cela soit sur pied...*”. *Johann Friedrich Reiffenstein, consigliere e agente di Caterina II*, “pinakothek”, 2003, nn. 16-17, pp. 44-48; sui rapporti dell'imperatrice con l'ambiente artistico romano cfr. CH. FRANK, “*Plus il y en aura, mieux se sera*”. *Caterina II di Russia e Anton Raphael Mengs. Sul ruolo degli agenti “cesarei” Grimm e Reiffenstein*, nel catalogo della mostra *Mengs. La scoperta del Neoclassico*, a cura di S. ROETTGEN, Padova-Venezia 2001, pp. 86-95.

(31) Cit. da CH. FRANK, *Appendice documentaria sul viaggio in Russia di Giacomo Quarenghi e Giacomo Trombara nell'anno 1779*, cit., p. 86.

Grazie alla mediazione di Reiffenstein e Grimm, Quarenghi firmò un primo contratto triennale che lo legava alla Corte russa³² e, a metà settembre del 1779, partì insieme alla moglie incinta per Bergamo, dove sistemò presso parenti la primogenita Teodolinda nata nel 1776, per poi avviarsi verso una destinazione dalle molte incognite, passando per Vienna e Berlino, dove, per ordine di Grimm, gli fu assegnata la somma per coprire le spese di viaggio³³. Da lì proseguì attraverso le città baltiche, per giungere a Pietroburgo tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del 1780. A poche ore di viaggio dalla capitale del Nord, Maria Mazzoleni diede alla luce la terzogenita della coppia³⁴, cui in onore della sovrana venne imposto il nome di Caterina.

L'altro aspetto che emerge dalle lettere scritte da Roma è di natura più personale e ci consegna un Quarenghi che, fin dagli anni giovanili, si profila come una persona dal carattere tenace e con ferme convinzioni morali, distinguendosi per la grande onestà intellettuale, l'alta coscienza professionale e la salda fede cristiana, che lo aiutarono ad affrontare lutti e malattie. Già da giovane soffriva di accessi e accusava problemi della vista, che lo avrebbero accompagnato per tutta la vita. Una nota continua sono anche le preoccupazioni economiche che, insieme al desiderio di realizzarsi professionalmente, lo convinceranno a seguire l'offerta di trasferirsi in Russia. Troviamo poi accenni ad incarichi professionali e passi che si riferiscono alle letture e alle riflessioni artistiche di Quarenghi a proposito di pubblicazioni di architettura e dimostrano la preparazione professionale, i riferimenti culturali e l'orizzonte artistico del giovane architetto.

4. *Le lettere da Pietroburgo*

Nella sua lunga e intensa attività in qualità di architetto di corte, prima di Caterina II, poi di Paolo I e Alessandro I, proseguita quasi fino alle soglie della morte nel 1817, Quarenghi progettò e costruì alcuni tra gli edifici e complessi architettonici esteticamente più compiuti della capitale russa del Nord e delle tenute imperiali nei dintorni. Architetto prediletto di Caterina II, che non lesi-

(32) Per il contratto cfr. N. MURAŠOVA, *Kontrakt Džakomo Kvarengi*, "Lenigradskaja Panorama", 1984, n. 9, p. 33. Un contatto epistolare diretto tra Quarenghi e Reiffenstein sembra essere stato allacciato solo molto tempo dopo, negli anni 1784-1791 dalla Russia (cfr. *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 52-53, 60-61, 64-66, 81, 156, 197, 204-05, 207-08, 211-13, 232, 235-36, 241-42).

(33) Cfr. la lettera del banchiere Splittgerber a Grimm del 30 ottobre 1779, in cui si assicura il pagamento delle somme pattuite, in CH. FRANK, *Appendice documentaria sul viaggio in Russia di Giacomo Quarenghi e Giacomo Trombara nell'anno 1779*, cit., p. 85.

(34) La secondogenita Gundelberga (1778-1779), della quale si perdono le tracce negli epistolari pubblicati finora, era morta all'età di ca. un anno (cfr. la lettera scritta da Roma il 24 agosto 1779, BNN, Ms. X AA 29 bis / 13, carta 1 r).

nava riconoscimenti sia verbali che in moneta, diede un contributo decisivo all'affermazione del classicismo di matrice palladiana in Russia.

Nelle lettere da Pietroburgo, che poco aggiungono a quanto non si sapesse già dalle testimonianze raccolte negli epistolari fin qui pubblicati, si accenna ai molteplici impegni di architetto di corte e sono menzionati a più riprese alcuni interessanti aspetti del ruolo di mediatore culturale e incaricato di affari che Quarenghi svolse presso la Corte nell'interesse di Vincenzo Corazza. Egli esprime anche la sua incondizionata ammirazione per l'imperatrice, non nascondendo la sua insofferenza per l'ambiente di corte, per gli intrighi e le invidie che hanno come obiettivo il suo operato di architetto, e confessando apertamente la sua disistima nei riguardi delle cerchie degli artisti italiani – soprattutto attori – attivi nella capitale russa. A tante lamentele si alternano dolenti note di nostalgia per l'Italia e la sua arte.

5. L'“*affare*” degli apografi di Leonardo da Vinci

Un motivo ricorrente nelle lettere sia da Roma che da Pietroburgo sono le iniziative legate alla vendita delle carte di Leonardo da Vinci in possesso di Corazza. Questa operazione, che con interruzioni si protrasse per diversi anni, vedeva impegnato come intermediario anche Quarenghi. L'abate Corazza, nel 1779, forse a causa di temporanee difficoltà economiche o in cambio di una migliore sistemazione professionale, cercò di far acquistare una copia o l'intero *corpus* degli apografi leonardeschi a vari regnanti dell'epoca, fra cui il Granduca di Toscana, il Re d'Inghilterra e l'Imperatrice della Russia, ricorrendo ai servizi sia degli Hamilton che di Quarenghi in procinto di partire per la Russia³⁵. Proprio nel 1779, anno in cui anche Quarenghi cominciò a interessarsi della faccenda, Gavin Hamilton scrisse a Sir Hamilton:

The principal intention of this letter is to beg that you would bestow some attention on a curious manuscript of Leonardo da Vinci, which is in the possession of the Abbate Corraza [sic!], now at Naples, who will wait upon you with it when you will think proper to acquaint him of your intentions. ... Perhaps a work of that sort wou'd be agreeable to the king, as he is already in possession of a similar manuscript treating on anatomy, the Abbate Corazza will give you all the particulars relating to this work³⁶.

(35) Cfr. le lettere del 20 e 24 agosto e del 4 settembre 1779 che Giacomo Quarenghi scrisse a Vincenzo Corazza da Roma prima della sua partenza per la Russia (BNN, Ms. X AA 29 bis / 13, carte 10, 1, 9). Sulle vicende legate alle carte di Leonardo in suo possesso cfr. l'accurata ricostruzione di M. RASCAGLIA, cit., pp. 39-53.

(36) Cit. da D. IRWIN, *Gavin Hamilton: Archaeologist, Painter and Dealer*, cit., p. 100.

Le trattative si trascinarono, senza concludersi, per quasi dieci anni, ma l'operazione, alla fine, non andò in porto, forse anche per le titubanze di Quarenghi, che non esitò a esprimere le sue perplessità su un'operazione di spoliamento del patrimonio artistico italiano³⁷.

6. *Criteri editoriali*

Nella trascrizione delle dieci lettere inviate da Quarenghi all'abate Corazza a Napoli e conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli si è cercato di mantenersi fedeli alla lezione dell'originale, preservando l'impronta molto personale della scrittura dell'architetto bergamasco, fatta anche di oscillazioni ortografiche (soprattutto per quanto riguarda le doppie, le maiuscole, le desinenze di pronomi personali o aggettivi in -o oppure in -a), di un uso peculiare degli accenti, di incongruenze, inesattezze, sviste ed errori, come anche di alcune parole quasi indecifrabili e perciò soggette a letture dubbie. Sono state omesse solo le cancellature, senza segnalarle graficamente nel testo, mentre non sono state sciolte le abbreviazioni convenzionali. Sono state integrate tra parentesi quadre alcune poche parole evidentemente saltate, ma necessarie per la comprensione. Per uniformità e una più facile consultazione la data è stata spostata all'inizio di ogni lettera³⁸.

Le note del curatore seguono una numerazione progressiva, le varianti del testo, contrassegnate da asterisco dopo l'esponente, sono riportate in calce.

(37) Cfr. la lettera scritta da Pietroburgo il 20/31 gennaio 1787, BNN, Ms. X AA 29 bis / 13, carta non numerata r.

(38) Ringrazio della preziosa consulenza la dott. Alda Spotti della Biblioteca Nazionale di Roma che, a lavoro ultimato, ha gentilmente controllato con me alcune parole e abbreviazioni rimaste dubbie. Sono inoltre debitrice al dott. Piervaleriano Angelini che ha sottoposto il dattiloscritto a una attenta verifica e mi ha fornito alcune preziose indicazioni.

LE LETTERE DA ROMA

1.

Roma, 6 Maggio 1779

Carissimo Amico

La stima ed il forte attaccamento che meritamente le professo, sono bastevoli a persuaderla del gradimento della sua compitissima, e del forte e sensibile piacere da me provato nel riceverla. S'alcuni disegni che debbo fare per comando dell'Ecc.mo Senatore Rezzonico¹ non mi tenessero tutto [il] giorno occupato, dovendoli portare Domenica prossima, siccome cosa per me interessante, e per se stessa e per i suoi rapporti m'estenderei maggiormente, e mi darei il piacere di categoricamente rispondere alle sue ben intese e sode riflessioni sopra il Libro del Sig.r Temanza², il che differisco in altr'ordinario, in cui le communi-

(1) Don Abbondio Rezzonico (1742-1810), principe veneziano, nipote del papa Clemente XIII e senatore di Roma dal 1765 al 1809, fu amico e protettore di Quarenghi. Commissionò a Quarenghi la Sala da musica per il suo appartamento, ricco di opere d'arte, al secondo piano del Palazzo Senatorio in Campidoglio e, successivamente, il progetto per un teatro a Bassano, poi non realizzato. Uno Studio per la Sala da musica, non completata da Quarenghi che di lì a poco sarebbe partito per la Russia, è conservato alla Civica Biblioteca di Bergamo ed è riprodotto, con l'indicazione generica "Parete affrescata con vedute romane", in *Disegni di Giacomo Quarenghi. Catalogo della mostra*, a cura di V. ZANELLA, Bergamo-Venezia 1967, ill. 135; per l'attribuzione del disegno alla Sala da musica cfr. C. CESCHI, *Il periodo romano di Giacomo Quarenghi*, in *Saggi e Memorie di Storia dell'Arte*, 6, 1968, p. 142 e pp. 238-239, ill. 22 e 23, e C. PIETRANGELI, *Un'opera di Giacomo Quarenghi in Campidoglio*, "Strenna dei Romanisti", XXIX, 1968, p. 292; cfr. anche *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo: lettere e altri scritti*, a cura di V. ZANELLA, Venezia 1988, ill. 26, e E. NOÈ, *Rezzonorum Cineres. Ricerche sulla collezione Rezzonico*, "Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte", III, 1980, p. 277.

(2) Tommaso Temanza (1705-1789), veneziano, architetto, ingegnere idraulico, teorico dell'architettura e scrittore d'arte, socio onorario delle Reali Accademie di Parigi e di Tolosa, della Clementina di Bologna, della Olimpica di Vicenza, dei Ricovrati di Padova, fu un importante riferimento culturale per Quarenghi. Le precisazioni e rettifiche espresse da Quarenghi in questa lettera si riferiscono all'opera di T. TEMANZA *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, pubblicata a Venezia nel 1778, alla quale Quarenghi diede qualche contributo come consulente (cfr. la lettera del 10 settembre 1772 inviata a Temanza da Bergamo, in cui fornisce una dettagliata descrizione delle opere realizzate da Michele Sanmicheli a Verona, e la lettera del 12 dicembre 1772, scritta sempre a Temanza, questa volta da Roma, in cui promette notizie su Danese Cattaneo, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 5-6 e 8; prese di posizione più critiche sulle *Vite* si trovano nella lettera scritta da Quarenghi a Corazza il 28 maggio 1779, Ms. X AA 29 bis / 13, carta 6 bis r e v (Fondo Nazionale dei manoscritti della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, citato d'ora in poi con la sigla BNN), e nella lettera scritta il 3 novembre 1808 da Pietroburgo ad Alessandro Barca a Padova, in *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 328). Un esemplare delle *Vite* si conservava, insieme ad altre opere di Temanza, nella biblioteca di Quarenghi (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca", LXXXVII, 1992, n. 3, pp. 163-164).

cherò altresì i miei pensieri fin da tempo addietro formati su di tale soggetto e che convengono con li suoi. Il Sig.r Hamilton³ hà di già avuta risposta dall'Inviato Hamilton⁴ da costì, che l'assigura dell'efettuazione del negozio del suo manoscritto⁵, come a quest'ora ne sarà forse inteso dal sudetto. Il Sig.r Conte Avanzo⁶ lo ringrazia della memoria che di lui conserva, e m'ha dato non dubbj segni del suo gradimento, e della stima che pregiassi avere della sua Persona. Mia Moglie la riverisce ed io assicurandola del mio attaccamento, e desiderando incontri di contestarglielo passo ad invariabilmente rassegnarmi

Di V. S. Ill.ma

Suo Af.mo Amico
Jacopo Quarenghi

2.

Roma, 28 Maggio 1779

Carissimo Sig.r Don Vincenzo

Tardi dò risposta coerente alla carissima ed affettuosissima sua alli 24 dello scorso segnata, la quale avrei di molto anticipata quando non fossero concorse varie e per me interessanti combinazioni ad impedirmelo. Ella non ostante ciò può esser certa e sicura di tutto il mio vero e sincero attaccamento e stima, della quale quanto n'è meritevole, altrettanto io me ne pregio e reputo onorato. La sofferenza sua nel discendere a me nel tempo della sua dimora in questa Dominante, la sua rispetevole entità, e la maniera di pensare di cui è adorna con vincolo troppo forte m'hanno a lei unito, di cui conservo viva la rimembranza, e nè la conserverò costantemente indelebile nel mio animo. Già le significai nell'altra mia la commisione avuta dal Senator Rezzonico di far i Disegni per una Sala⁷ che

(3) Gavin Hamilton (1723-1798), scozzese, pittore, archeologo e commerciante d'arte e di antichità, visse con poche interruzioni a Roma, dove fu una figura di primo piano nei circoli neoclassici influenzati dalle teorie di J. J. Winckelmann e A. R. Mengs. L'infatuazione per l'antichità classica influi non solo sulla sua opera pittorica, ma anche sulle sue attività di scavo, restauro e vendita di dipinti e reperti antichi a collezionisti e musei.

(4) Sir William Hamilton (1730-1803), ambasciatore inglese presso la Corte di Napoli negli anni 1764-1800, archeologo, collezionista e commerciante d'arte. Per suo tramite molti reperti degli scavi di Pompei giunsero al British Museum.

(5) Nel 1779 Quarenghi, insieme agli Hamilton, fu incaricato da Corazza di vendere un apocrifo di Leonardo da Vinci a vari regnanti dell'epoca, fra cui il Granduca di Toscana, il Re d'Inghilterra e l'Imperatrice della Russia.

(6) Il *Dizionario storico-blasonico*, compilato da G. B. Di Crollalanza, Pisa 1886, vol. I, p. 74, registra i conti Avanzo di Gaeta.

(7) Cfr. nota 1.

deve servire^{8*} ad Accademie di Musica e Ballo, e per dar Pranzi, io mi ci sono applicato con tutte le forze del mio limitatissimo talento, e v'ho impiegato quella scars'abilità che mi ritrovo onde procurarmi il compatimento di detto Sig.re, ed il vantaggio d'esser preferito a molti ch'ottavano a questo lavoro, le quali mie fatiche non sono andate a vuoto, essendosi compiaciuto il predetto Sig.re di presciogliermi, ed incaricarmi dell'esecuzione de medemi, alla quale nel cominciamento della ventura Settimana si darà principio, devo aggiungerle ancora un altro motivo, niente meno forte di questo mio ritardo, dell'accenato, ed è la gravissima malattia sofferta dalla mia Teodolinda⁹, che per più giorni m'hà tenuto in continuo moto, e che m'hà dato forte motivo di temere di sua vita. Con molto piacere hò inteso il giudizio che hà formato delle due prime vite dell'Opera del Sig.r Temanza¹⁰, quale non può essere più retto ed esatto, e quando non vi fossero altre prove dell'intelligenza sua della nostr'arte, io non avrei il coraggio per questo solo darle quel luogo frà noi Architetti, quale occupa un Servitor di Livrea in una nobilissima famiglia invecchiato, ma bensì di Capo e Direttore ed ottimo Giudice, siccome quello che sà combinare con fondo non ordinario e comunale di sapere per rettamente giudicare delle cose un gusto squisito e delicato per conoscerle, distinguere e trasciegliere le maestre. Le sue riflessioni, come le dissi, non ponno esser ne più rette ne più giudiciose, e come il Sig.r Temanza non doveva trascurare nella prima d'accennar l'edizione fatta a Parigi in antico Idioma Francese del sogno di Polifilo¹¹, da me comunicatogli in scritto, così poteva por mente nella seconda di fissar la giusta Epoca dell'Edizione

(8*) Nel testo "che deve servirà".

(9) Teodolinda (1776-1834), la primogenita di Quarenghi e della moglie Maria Mazzoleni, alla partenza per Pietroburgo dei genitori fu lasciata a Bergamo. Sulla discendenza dell'architetto bergamasco e le sorti dei figli cfr. E. QUARENCHI, *Notizie sui discendenti di Giacomo Quarenghi architetto*, "Bergomum", 2005, nn. 1-2; 2006, nn. 1-2, pp. 161-189.

(10) Le prime due "Vite" sono quelle degli architetti Fra Francesco Colonna (1433/34-1527), veneziano, dell'ordine di S. Domenico, e Fra Giovanni Giocondo (1434/35-1515), veronese, appartenente secondo alcune fonti all'ordine francescano, secondo altre, più attendibili, a quello domenicano (cfr. T. TEMANZA, cit., pp. 1-53 e 54-78).

(11) Quarenghi si riferisce al celebre romanzo allegorico *Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet...*, Venezia, Aldus Manutius, dicembre 1499, impreso da numerose xilografie. L'opera, attribuita a Francesco Colonna, intreccia alla narrazione di una vicenda d'amore ampie descrizioni di edifici e palazzi, le quali assumono il carattere di vere e proprie trattazioni di architettura da cui traspare la conoscenza dei libri di Vitruvio e L. B. Alberti. Un'altra edizione col titolo *La Hypnerotomachia di Poliphilo, cioè pugna d'amore in sogno. Dov'egli mostra, che tutte le cose humane non sono altro che sogno...*, fu pubblicata nel 1545, sempre a Venezia, dai figli di Aldo Manuzio. Questa ristampa si conservava nella biblioteca di Quarenghi (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, cit., p. 196). Le tre edizioni francesi di *Hypnerotomachie, ou Discours du songe de Poliphile, déduisant comme amour le combat à l'occasion de Polia...*, a cura di J. MARTIN e con la traduzione del cardinale R. LENONCOUR(T), furono pubblicate a Parigi da J. Kerver negli anni 1546, 1554 e 1561. La terza edizione è accompagnata da una nota di J. Gohory.

de Commentarj di Cesare fatta dal Giocondo colla stampa del Vechio Aldo nel fine del Mese di Novembre 1514¹², che tengo sul tavolino per leggere, e credo certissimamente che il detto Stampatore si morisse nel fine di quest'anno, o al più nel Gennajo de susseguente anno, a me pure pare ch'il raggionare del Mariette¹³ non sia troppo convincente, e convengo con lei riguardo al distico del Sannazzaro, non essendomi mai paruti gran cosa, il suo raggionare ed il distico dello Scaligero mi confermano sempre più nella mia opinione che li Ponti sieno tutti e due del Veronese¹⁴, oltre a grandissimi errori di stampa troverà ancora

(12) Come filologo Giovanni Giocondo curò per Aldo Manuzio l'edizione di diversi scrittori antichi, fra cui C. JULIUS CAESAR, *Commentaria*, Venezia 1513, e non 1514 come indicato da Quarenghi (cfr. il catalogo della *Mostra celebrativa di Aldo Manuzio il Vecchio*, Civica Biblioteca "Luciano Benincasa", Ancona 1962, p. 12, n. 68). T. TEMANZA, cit., p. 65, data l'edizione 1517 e aggiunge che "fra Giocondo ci diede la delineazione del ponte che'esso Cesare fece fare sul Reno, [...] traendola dalla descrizione, che lasciò Cesare stesso nei suoi Commentarj". Aldo Manuzio il Vecchio (1449 ca.-1515), nato a Bassiano vicino a Roma e attivo a Venezia come tipografo, editore e autore di alcuni trattati di grammatica, pubblicò, spesso in prima edizione e preceduti da una sua prefazione, fondamentali testi classici greci e latini e alcune delle maggiori opere in volgare. Il suo nome è legato a grandi innovazioni tipografiche nel formato con la creazione dei "libri da mano" e nella tecnica di stampa, grazie all'introduzione del corsivo che, nell'arte tipografica, è noto con il nome di carattere "aldino" o "italico". Quarenghi, che tra le sue molte qualità annoverava anche quella di bibliofilo, aveva una collezione di edizioni aldine (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, cit., p. 205).

(13) Pierre Jean Mariette (1694-1774), incisore dilettante, editore, collezionista, scrittore d'arte, autore di commenti, emendamenti e rettifiche, membro onorario delle Accademie di Parigi e Firenze, Conseiller du Roi e Contrôleur général de la grande Chancellerie de France, visse a lungo in Italia, soprattutto a Venezia, dove risiedeva anche Temanza. È autore delle *Memorie degli intagliatori moderni in pietre dure* (Livorno 1753), di cui si conservava un esemplare nella biblioteca di Quarenghi (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, cit., p. 150).

(14) Nella seconda metà degli anni '90 del Quattrocento Giovanni Giocondo era stato chiamato, probabilmente da Carlo VIII e non da Luigi XII, alla Corte francese nella funzione di "deviseur des bastiments" e vi aveva eseguito, secondo quanto sostiene T. Temanza, riportando con qualche licenza – e svista – le parole del Vasari: "[...] due superbissimi Ponti sopra la Senna carichi di botteghe: opera veramente degna di fra Jocondo, onde meritò oltre la iscrizione, che ancor oggi si vede in quest'opera in lode sua, che il Sannazzaro poeta rarissimo l'onorasse di questo bellissimo distico: *Jocundus gemium [sic!] imposuit tibi, Sequana, Pontem / Hunc tu jure potes dicere Pontificem.*" (T. TEMANZA, cit., p. 57). Per il testo originale cfr. G. VASARI, *La vita de' più eccellenti pittori, scultori e architetti* (Testo dell'Edizione Giuntina del 1568), a cura di P. DELLA PERGOLA, L. GRASSI, G. PREVITALI, vol. V, Milano 1964, pp. 58-59. I ponti di cui si parla sono il Ponte di Notre-Dame attraverso il braccio maggiore ovvero settentrionale della Senna, costruito negli anni 1500-1507 su modelli romani antichi, e il Ponte piccolo che attraversa il braccio minore del fiume, collegando la riva meridionale dell'isola con la città. Nella sua lettera Quarenghi si riferisce alla precisazione di Temanza basata sulle informazioni fornitegli da P. Mariette: "Con buona grazia però del Sannazzaro, e del Vasari il chiarissimo Signor Mariette (a) sostiene, che il nostro Architetto un solo ponte abbia ordinato in Parigi, ed è quello di nostra Donna". (T. TEMANZA, cit., p. 58). Nella nota (a) è riportata una lunga lettera di Mariette a Temanza del 9 agosto 1771, in cui, contestando l'opinione di Vasari, si attribuisce a Giovanni Giocondo solo un ponte sulla Senna, quello di Notre-Dame (ivi, pp. 58-60). L'originale francese del commento di Mariette, con il titolo *Mémoire concernant la construction du Pont-Notre-Dame à Paris par fra Gio: Giocondo, Religx Dominiquain,*

molte cose che non lo sodisfaranno del tutto nel rimanente del libro, ch'io glie lo accennerei se non fosse l'ora molt'inoltrata della notte, ma chieder discorer con lei e come padre caro ad Atene, e s'aggiunge l'infelicità mia della vista chè non è possibile possi regger a lungo scritto, perciò spero scuserà l'infinità degl'errori che troverà entro questa mia ed il pessimo scrivere. Non hò mancato di praticare gl'offizi de quali m'incarica, e nella stessa ragione di non aver il Mst. di Camera ne il Decano, non sò s'averò osservato quell'ordine che l'Etichetta Romana esigge – Etichetta gemella ad un Parto nata coll'ignoranza e barbarie del pensare; comunque però siami regolato, sono stati da ciascuno graditi. Io unitamente a mia Consorte desiderando sue notizie e comandamenti con tutta la stima e sincero attacco mi protesto

Di V. S. Ill.ma

P.S. Il Sig.r Contino Avanzo lo ringrazia vivamente dell'Offizio praticato con codesti Ecc.mi S.r Duca e Duchessa di Gravina¹⁵, ed io desiderarei sapere qualche notizia dell'Affare del suo Manoscritto¹⁶ con il Sig.r Hamilton, di costì, mentre questo S.r Hamilton m'ha dato buone nuove e spera si efetuerà questa facenda, o con quello, o in Inghilterra. Di nuovo lo prego a scusare oltre li grandi spropositi questo pessimo carattere.

Devoto V. Servo e Amico

Jacopo Quarenghi

Maria Quarenghi fà Mille complimenti al Sig.r Abate Corazza^{17*}.

3.

Roma, 2 Luglio 1779

Carissimo Sig.r Don Vincenzo

Mille e poi mille scuse chiedo al mio caro Sig.r Abate Corazza se ho tardato tanto tempo a darle nove mie, il motivo già l'averà inteso dal Sig.r Sebastiano

allegato alla lettera del 9 agosto 1771, è pubblicato nella serie *Lettres de Mariette a Temanza*, "Courrier de l'art", VIII, 1888, n. 28, pp. 223-224. Secondo U. THIEME e F. BECKER (*Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, vol. XIV, Leipzig 1921, repr. Leipzig 1999, p. 65), non è giustificato il tentativo degli storici dell'arte francese di sminuire il contributo del Giocondo alla costruzione del Ponte grande, ma è difficilmente sostenibile la tesi secondo cui avrebbe costruito anche il ponte più piccolo. Anche i curatori di G. VASARI, *La vita de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, vol. V, cit., pp. 58-59, nota 5, si associano al dubbio che il *Petit pont* sia stato disegnato dal frate.

(15) I duchi di Gravina ospitarono Corazza nel loro Palazzo a Monteoliveto a Napoli.

(16) Cfr. nota 5.

(17*) Aggiunta autografa di Maria Quarenghi, moglie dell'architetto.

suo degn.mo Figlio¹⁸, però stimo superfluo ripeterglielo, solo li posso aggiungere che non s'è ancora concluso cos'alcuna, e la ragione si è che la somma da me richiesta di scudi Romani 2500 per i primi trè anni, l'agente dell'Imperatrice delle Russie qui in Roma hà difficoltà accordarmela¹⁹, e però^{20*} s'aspettano le risposte non da Pietroburgo, ma da Parigi, mentre colà ritrovasi chi hà tutte le facultà d'ultimare questa faccenda, se riguardo al mio merito, la somma richiesta al certo è troppa, ma onesta mi pare qual or vogliasi riguardare la munificenza e prodigalità di tal Donna, che meritamente è l'ammirazione di tutta l'Europa; il mio genio è di stare a Roma, è vero che non hò occupazioni tali per decentemente sostenermi nella mia condizione, ma questo viene amplamente ricompensato da tali e tanti monumenti sì antichi che moderni, pur troppo per la vile avidità di guadagno trascurati, e che dovrebbero esser bastanti d'appagare il genio di chiunque vuol camminare per la strada della virtù²¹. Il solo motivo però che m'induce ad accettar questo partito, quell'ora però accordino le mie dimande, si è quello di migliorare in pochi anni sì il mio che lo stato de miei Figlioli, e potermene ritornare, se Iddio però mi concede tal grazia, per vie più attender alli studj. La mia prima occupazione, sarebbe di costruir un Palazzo, dove s'averebbero ad accomodare le Loggie di Raffaello di Urbino, che la detta Imperatrice fà copiare presentemente per tale efetto, e sistemarvi il Museo, Libreria, e Galleria²². L'impegno non è indifferente, e troppo peso per le mie

(18) Sebastiano, figlio naturale di Vincenzo Corazza, era precettore a Roma presso la famiglia del principe di Santa Croce.

(19) L'agente d'arte di Caterina II a Roma era il pittore e antiquario Johann Friedrich Reiffenstein (1719-1793), consigliere e rappresentante dell'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo. I suoi contatti con la Corte imperiale russa avvenivano per il tramite di Friedrich Melchior Grimm (1723-1807), attivo con le stesse funzioni a Parigi. Dalla lettera di Reiffenstein a Grimm del 30 giugno 1779 si apprende che Quarenghi aveva inizialmente chiesto 3000 scudi, ridotti a 2500, di cui 2000 assicurati e 500 rimessi alla generosità dell'imperatrice (cfr. *Appendice documentaria sul viaggio in Russia di Giacomo Quarenghi e Giacomo Trombara nell'anno 1779*, a cura di CH. FRANK, in *Dal mito al progetto. La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*, a cura di N. NAVONE e L. TEDESCHI, Mendrisio 2004, p. 81). Nelle lettere di Reiffenstein a Grimm del 4 agosto e del 15 settembre 1779 è precisato che il contratto si conclude per 2000 scudi all'anno con i restanti lasciati alla discrezione di Caterina II (cfr. *ivi*, pp. 83 e 84).

(20*) Nel testo "e però, e però".

(21) Anche in diverse altre lettere di Quarenghi troviamo espressioni di disagio nei riguardi di Roma, accompagnate dal desiderio di poterla lasciare al più presto. Così, nella lettera del 6 giugno 1773, indirizzata all'abate Mariano Carocci, annuncia la sua partenza, "non potendo più vivere in mezzo a simil Preteria con onoratezza", mentre in due lettere scritte nel 1776 a Tommaso Temanza definisce la città una volta come "Babilonia" e l'altra come "gran Babilonia" (cfr. *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 14, 31, 33).

(22) L'idea di far copiare le Logge di Raffaello sembra essersi concretizzata nel corso dell'anno 1778 per una serie di influssi, fra cui quello di Reiffenstein, che si incaricò anche delle necessarie intermediazioni. Le copie su tela delle Logge, eseguite, su commissione di Caterina II, in scala originale negli anni 1778-1787 sotto la direzione di Christoph Unterberger da un gruppo di copia-

deboli spalle ma con l'assistenza dell'Altissimo sperarei d'esser compatito. Uno de grandi favori che il Sig.r Don Vincenzo mi potrebbe fare, sarebbe per consigliarmi sopra tal risoluzione, e se puole darmi tutte quelle informazioni ed istruzioni che può di tal corte. Ieri mattina fù sepolto il Sig.r Cavalier Mengs, morto la vigilia di S.to Pietro in età di soli cinquant'un'anno²³, compianto da tutta la città, mentre era uno di que pochi che sosteneva con decoro la nobilissima Arte della Pittura. Il Papa²⁴ s'è rimesso quasi del tutto, e Mercoldi è andato a Monte Cavallo²⁵ in mezzo alle acclamazioni del Popolo, ma non dell'Arti Liberali. Il Sig.r Cavalier Boni²⁶ è ancora a Cortona dove gli ho spedita la sua lettera, quando mi scrive sempre mi fà memoria della sua Persona. La mia sala v'è molto avanti ed in Novembre spero sarà finita. Lei m'ha fatto sperare un suo disegno ma sino ad ora ancora mi conviene stare nelle smanie, ma l'hà promesso e so che mantiera la parola, però non replico. Io sto bene come cosi di tutta la mia Famiglia, spero che il simile sarà di Lei, che con mille complimenti per non più attediarla faccio fine.

Di V. S. Ill.ma

Il Dev.mo V. Servo ed Amico
Jacopo Quarenghi

Maria Quarenghi fa mille complimenti al Sig.r Don Vincenzo^{27*}.

tori, saranno poi sistemate sulle pareti della Galleria progettata per questo scopo da Quarenghi alla vigilia della partenza per la Russia. L'edificio, realizzato negli anni 1783-1792 lungo il canale d'Inverno, negli anni '30 del XIX sec. fu in parte demolito e incluso nel primo piano del Nuovo Ermitage (cfr. A. M. PAVELKINA, *Disegni di Giacomo Quarenghi. La raccolta del Museo statale della storia di San Pietroburgo*, ed. in lingua italiana a cura di P. ANGELINI, M. C. PESENTI, L. TEDESCHI, Mendrisio 2003, p. 26). Per la storia della realizzazione dell'edificio e la descrizione delle sue caratteristiche cfr. anche E. LO GATTO, *Gli artisti italiani in Russia*, vol. III (*Gli architetti del XIX secolo a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*), Milano 1994, pp. 39-43, e CH. FRANK, *L'arte e l'architettura romane nella corrispondenza di Caterina II di Russia*, in *Dal mito al progetto. La cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*, cit., pp. 67-69.

(23) Anton Raphael Mengs (1728-1779), dopo anni di intensa attività tra Madrid, Roma, Napoli, Firenze e di nuovo Madrid, aveva lasciato la Spagna nel 1777, dove era stato chiamato in qualità di pittore di corte, per tornare a Roma, dove morì di tisi. Nella biblioteca di Quarenghi si conservava la comunicazione della *Adunanza tenuta dall'Arcadia in morte del Cav. Mengs*, edita a Roma nel 1780 (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, cit., p. 167).

(24) Pio VI.

(25) Sul Monte Cavallo, il cui nome deriva dalle statue colossali dei Dioscuri, ritenute erroneamente "domatori di cavalli", si trova il Palazzo del Quirinale che all'epoca era la residenza estiva dei papi.

(26) Onofrio Boni (1739-1818), letterato, antiquario, architetto, studioso e storico dell'arte, sovrintendente delle Regie Fabbriche in Toscana, che nel 1785 dal principe Abbondio Rezzonico fu nominato redattore, per le sezioni dedicate all'architettura, all'incisione in rame e alle gemme, delle *Memorie per le Belle Arti*, incarico che mantenne fino al 1788.

(27*) Aggiunta autografa di Maria Quarenghi.

4.

Roma, 20 Agosto 1779

Car.mo Sig.r Vincenzo

Due righe in somma fretta, per esser fuori di casa a scriver la presente. Io stò bene, benche tormentato da Denti; mi consolo seco lei che stia molto bene, come sento dal S.r suo figlio. Già averà inteso dal Sig.r Abate Taddei²⁸ li miei appuntamenti con la Imperatrice di Russia, e Martedì^{29*} gli scriverò tutto in lungo, e sopra ancora il suo manoscritto di Leonardo da Vinci, perche ora hò la testa talmente confusa, come lei puol immaginare in chi si trova in tali situazioni, quello di che molto mi raccomando a lei si è, se puole però e senza suo incomodo, benche son sicuro che per un suo buon amico e servo farà questo sacrificio, di scrivermi ogni ordinario, lei è la sola persona unito al Sig.r Temanza che stimi e veneri in questa nobile e difficile professione, e però son sicuro che non mi vorrà levare questo piacere. Hò quasi finito il mio progetto per l'istessa Imperatrice che è un Palazzo di Delicie dove vi saranno collocati tutti l'ornamenti di Raffaello e specialmente le Loggie³⁰, mi ci son messo con tutto il cuore, chi l'ha veduto l'ha compatito, vorrei però il suo giudizio, ma vedo essere impossibile, lo vedrà però un giorno. Son fuori di casa e di notte che non ci vedo più e a pena faccio fine col car.mente riverirla da parte di mia Moglie.

Di V. S. Ill.ma

Af.mo Amico e Servo
Jacopo Quarenghi

5.

Roma, 24 Agosto 1779

Car.mo Sig.r Don Vincenzo

Devo comunicarle una trista nova, benche come filosofo cristiano non la dovrei dire tale, ma come Padre amoroso tale la provo, e questa è che in questo punto ricevo da Cavi³¹ la nova della morte d'una mia Figlia³² che tenevo colà a

(28) Non identificato.

(29*) Nel testo Martedì è scritto sopra a Venerdì cancellato.

(30) Cfr. nota 22.

(31) Benché nel testo si legga chiaramente Cavi, si tratta probabilmente della cittadina di Cave nelle vicinanze di Roma.

(32) La secondogenita Gundelberga era nata nel 1778.

Balia, e che era sul momento d'esser portata a Roma per poi condurla meco a Bergamo, ma Dio me l'ha data, Dio se l'è presa sia sempre benedetto il suo santissimo nome. Io, caro S.r Don Vincenzo nemeno quest'oggi posso scrivergli come sarebbe il mio desiderio, hò la Moglie inconsolabile, la casa accidentalmente piena d'Amici, che cercano, mercè la carità loro, di tenerci sollevati, onde mi conviene cedere al tempo, e rimetter ciò a Venerdì. Non lascio però ciò che più mi preme e si è che mi scriva come mi devo contenere con l'Imperatrice delle Russie circa al suo Manuscritto, e me ne mandi un piccolo dettaglio, mi premerebbe ancora, se lei però stima cosa ben fatta, aver qualche commendatizia appo l'Ambasciatore di Napoli a quella Corte³³, ma vorrebbe esser non delle dozzinali e comuni, e poi veder se potessi metter nel plicco delle lettere del sudetto qualche piccola lettera per lei, che in questa guisa, lei ed io non spenderessimo tanto dinaro, quanto costano le lettere di que Paesi. Il Sig.r Conte che è imbarazzatissimo per la nova carica di Cavallerizzo m'impone riverirla car.mente, come il simile faccio io unitamente alla mia Sposa.

Di V. S. Ill.ma

Af.mo Amico e Servo
Giacomo Quarenghi

6.

Roma li 4 Settembre 1779

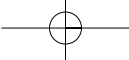
Amico Carissimo^{34*}

Sono due ordinarj ch'io mi ritrovo senza carissime sue, io spero ch'Ella sia in buona salute e che qualunque altro ne sarà il motivo. Questa è l'ultima ch'io le scrivo da Roma, e se non mi dà pronta risposta io reterò per qualche tempo senza il piacere di vedere suoi caratteri perchè nella settimana ventura è fissata la mia partenza assicurandola che mi fermo un giorno di più colla lusinga di riceverne. La sincera stima ed amicizia ch'io le professo è il motivo di tale mia importunità.

Le raccomando la nota lettera. Riguardo al di Lei manoscritto le confermo ciò che le dissi nelle passate mie.

(33) Le relazioni diplomatiche tra la Corte di Napoli e quella di S. Pietroburgo furono ufficialmente aperte nel 1777 con la nomina, da parte napoletana, del ministro plenipotenziario Muzio da Gaeta, duca di San Nicola, che risedette nella capitale russa dal 26 agosto 1779 al 10 settembre 1783.

(34*) Questa lettera, come dice lo stesso Quarenghi, non è scritta di suo pugno.



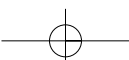
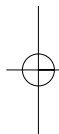
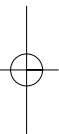
160

Ella può immaginarsi quanti sieno in questi giorni gli impicci che mi disturbano. Ad essi deve attribuire la mancanza di non averle scritto di proprio pugno, perché essendo di notte e collo capo riscaldato non posso darmi alla minima applicazione.

Continui ad amarmi. Mia moglie la riverisce, e con piena stima mia le protesto.

Suo vero Amico

Giacomo Quarenghi



LE LETTERE DA PIETROBURGO

1.

S. Pietroburgo, 18 Gennaio 1784

Sig.r Abate Corazza Amico e P.ne St.mo

Colla venuta costì del Sig.r Maestro Paesiello¹ io mi prendo la libertà di mandarle due miei disegni; uno d'una Capella Sepolcrale per uso di questa Imp.le Corte, la qual Capella si comincerà a fabbricarsi nella prossima primavera², e l'altro d'un Padiglione di piacere per il Giardino di S. M. Imp.le a Szarcosela³, questi non sono disegnati da me, stante le mie molte e continue occupazioni, ma sono copiati con tutta l'esattezza sopra li miei originali. Io dunque la prego a riceverli come un contrasegno ed attestato della nostra antica ed affettuosa amicizia; e siccome ho fatto sempre un gran caso del di lei sano giudizio non solo in questa, ma ancora in tante e tante parti del sapere umano, così gradirei all'estremo, ch'ella doppo averli diligentemente esaminati mi volesse far la finezza di dirmi il suo sentimento intorno ai medesimi con filosofica ed amichevole libertà.

Ella si soverga che non ostante ch'io le abbia scritto di qui parecchie lettere, sono ormai più di due anni che non ho la consolazione di ricevere delle sue let-

(1) Giovanni Paisiello (1740-1816), attivo alla Corte di Pietroburgo dal 1776 ai primi del 1784, fece ritorno in Italia per assumere la carica di maestro di cappella e compositore alla Corte di Napoli.

(2) Si tratta probabilmente della cappella sepolcrale a S. Alessandro Nevskij, elencata da Quarenghi tra i progetti da cominciare nella lettera a Marchesi del 1 marzo 1785, ma mai realizzata (cfr. V. ZANELLA, *Giacomo Quarenghi. Due lettera da Pietroburgo*, "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca", LXI, 1967, nn. 3-4, p. 45, e *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo: lettere e altri scritti*, a cura di V. ZANELLA, Venezia 1988, p. 75); in F. M. TASSI, *Vite de' pittori scultori e architetti bergamaschi*, Bergamo 1793 (supplemento al vol. II), si trova la nota "Questa [la cappella sepolcrale] era destinata per la famiglia Imperiale", cit. da *Giacomo Quarenghi*, a cura di S. ANGELINI, testo di V. PILJAVSKIJ, catalogo di V. ZANELLA, Bergamo 1984, p. 225.

(3) Tra i progetti di padiglioni per il giardino di Carskoe Selo, negli anni 1782-1784 fu realizzato solo il Padiglione per musica "Chram družby" (Tempio dell'amicizia), noto anche come Padiglione per musica o "Caffehaus" (cfr. A. PAVELKINA, *Disegni di Giacomo Quarenghi. La raccolta del Museo statale della storia di San Pietroburgo*, ed. in lingua italiana a cura di P. ANGELINI, M. C. PESENTI, L. TEDESCHI, Mendrisio 2003, p. 111). Foto, prospetti, piante e vedute del padiglione sono riprodotti in *Disegni di Giacomo Quarenghi. Catalogo della mostra*, a cura di V. ZANELLA, Bergamo-Venezia 1967, ill. 43-45, 49-51, 176, 183, 198 e 199; *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., ill. 131-138 e 141; *Giacomo Quarenghi*, a cura di S. ANGELINI, cit., p. 149, ill. 204, 205, 206; p. 274, ill. 363 e 364; p. 335, ill. 493.

tere, le quali ella si persuada pure che mi sarebbero state sommamente care, tanto è l'afetto e la stima che così io come la mia consorte abbiamo sempre avuto per lei. Onde giacche l'arrivo del Sig.r Paesiello non può fare a meno di non risvegliarla da quel picciolo letargo, in cui ella se n'è stata riguardo a me per un tal tempo, mi faccia il piacere, io ne la supplico di prendere finalmente la Penna in mano e di scrivermi una di quelle sue graziose e sugose lettere che tanto mi diletтарono in passato, e mi darà aviso pr. di quello che è stato della di lei persona nel decorso tempo indi di quello che è di lei presentemente 3. in che stato si trovano presentemente le belle arti costì in Napoli. In oltre essendo ella sicura ch'io mi farei un vero piacere di potermi impiegare in cose di suo gradimento, non lasci nel medesimo tempo di onorarmi di qualche suo comando.

S. M. Imp.le seguita tuttavia a profondere le sue grazie sopra di me, ma questo appunto fa sì che di giorno in giorno s'augmenta il numero de miei nemici⁴. Perciò non essendo io fatto per le Corti ed amando all'estremo l'ozio Filosofico, e di potere attendere in libertà allo studio della Professione, spero che frà non molti anni averò il piacere d'abbracciarla a Dio piacendo in Italia, e di passar ivi qualche giorno con lei in amichevole conversazione.

Se mai ella conoscesse un certo Sig.r Pompeo Schiantarelli Architetto⁵ già mio amico la prego a darli delle mie nuove e salutarlo in mio nome. Mia Moglie le manda mille complimenti come il simile faccio ancor io, e con un car.mo abbraccio col pregarla di nuovo di sue nuove passo con tutta la stima e rispetto a dirsi
Di V. S. Ill.ma

Il Suo Vero Amico e Servo
Jacopo Quarenghi

(4) I cronisti della storia di Pietroburgo riportano la seguente leggenda: quando fu costruito l'arco con sovrastante galleria per unire, attraverso il canale d'Inverno, il vecchio edificio dell'Ermitage con il Teatro dell'Ermitage – arco che nel XIX secolo si ritenne opera di Quarenghi, mentre in realtà fu eretto da Ju. Fel'ten – i nemici dell'architetto italiano riferirono all'imperatrice che l'arco non era stabile e poteva crollare. L'imperatrice, accertatasi dell'infondatezza delle voci, ordinò di allestire un sontuoso banchetto proprio nella galleria (cfr. M. I. PYLJAEV, *Staryj Peterburg. Reprintnoe vosproizvedenie izdanija 1889 goda*, Leningrad 1990, p. 182).

(5) Pompeo Schiantarelli (1746-1802/05 ca.), architetto nato a Roma e attivo a Napoli nella seconda metà del XVIII sec. Sulla figura di Schiantarelli cfr. F. DIVENUTO, *Pompeo Schiantarelli. Ricerca ed architettura nel secondo Settecento napoletano*, Napoli 1984.

2.

S. Pietroburgo, 4 Ottobre 1784

Carissimo Sig.r Abate Corazza

Non avendo veduta alcuna lettera sua da moltissimo tempo in risposta ad^{6*} altra mia inviatale, e sapendo quanta e quale sia la sua esatezza in queste cose, ho creduto che tutte le lettere da me scrittele siensi perdute, e perciò ho preso il compenso di trasmetterle la presente per il canale di questo Sig.r Don Ciccio de Cicco degno Capellano del Sig.r Inviato di Napoli⁷. Per cominciare adunque da quello che deve maggiormente interessare le dirò che per mezzo del Sig.r Maestro Paesiello le ho mandato qualche disegno, e se non mi sbaglio credo che frà questi vi sia una Capella Sepolcrale, i quali spero che a quest'ora l'averà di già ricevuti, ed i quali io voglio lusingarmi che doppo attentamente esaminati vorrà compiacersi di dirmi sopra di essi il di lei sentimento, con quella libertà filosofica che è propria de pari suoi, e del suo sopraffino giudizio. Quanto più poi io mi vado avvicinando al termine del mio Contratto tanto più mi sento invogliato di ritornarmene in codeste parti, per avere il piacere di rimirarmi nuovamente nel centro delle Bell'Arti, e per avere la sorte frà l'altre di godere e di approfittarmi dei di lei savj e giudiziosi ragionamenti. Ne creda già che questo mio desiderio nasca d'alcun disgusto datomi, imperciocche al contrario io vengo continuamente caricato e sopra caricato da S. M. I. d'una quantità di comissioni tutte di somma considerazione ed importanza, le quali fanno ben vedere la somma clemenza e bontà ch'ella ha per me. Ma come che in virtù appunto di queste comissioni io sono obbligato a trattare con delle Persone le quali non hanno ne si piccano d'avere^{8*} punto di quella delicatezza ed onore ch'io vorrei trovare in essi, e come che io sono totalmente alieno e non posso soffrire ne accomodarmi agl'intrighi ed alle Cabale. Perciò io credo certamente che l'amore della Quietè, ed il piacere d'esercitare la mia professione con quella onoratezza e nobiltà che richiede e la mia condizione e lo spirito d'un artista qualunque io mi sia la vinceranno sopra di me, e mi trasporteranno nel seno

(6*) Nel testo "a ad".

(7) Ministro plenipotenziario di re Ferdinando IV presso la Corte imperiale di Pietroburgo fu Antonio Maresca, duca di Serracapriola, succeduto nel luglio del 1782 a Muzio da Gaeta, duca di San Nicola, e morto a Pietroburgo nel 1822. Quarenghi, che coltivava rapporti con rappresentanti diplomatici presenti a Pietroburgo, avrebbe avuto stretti legami con il duca negli anni 1805-1813, come è testimoniato anche da alcune lettere e bigliettini a lui inviati (cfr. *Altre lettere di Giacomo Quarenghi dalla Russia*, a cura di V. ZANELLA, "Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte", 58 (III serie, XXVI), 2003, pp. 244-248).

(8*) La parola sembra cancellata.

della nostra bella Italia a godere di quella tranquillità ch'io qui credo impossibile di potervi conseguire. Molte cose ancora avrei da scriverle, ma il suddetto Sig.r Don Ciccio mi fà gran premura volendo chiudere il plicco, perciò rimetterò ad un'altra volta il piacere di trattenermi più a lungo seco lei. Mia Moglie le manda mille e poi mille complimenti, e non passa giorno che non si faccia degna memoria di lei. Caro Sig.r Don Vincenzo mi faccia il piacere di sue nuove, e le mandi per l'istesso canale, con mille e poi mille complimenti resto il

Di V. S. Ill.ma

Suo vero Amico
Jacopo Quarenghi

P.S. Li nostri complimenti al Sig.r Sebastiano⁹.

3.

S. Pietroburgo, 20/31 Gennaio 1787¹⁰

Carissimo Sig.r Abate Corazza amico e P.ne st.mo

Molto tardi rispondo alla pregiatissima sua lettera, non mi posso stender a lungo a dirle i motivi, perche spero l'averà saputi dal Sig.r Selva¹¹, il quale più volte

(9) Sebastiano, figlio naturale di Vincenzo Corazza, era precettore a Roma presso il principe di Santa Croce.

(10) La doppia data di questa lettera si spiega con la differenza, che nel XVIII sec. era di undici giorni, tra il calendario giuliano, in uso nella Russia fino al 1918, e quello gregoriano.

(11) Giovanni Antonio Selva (1753-1819), architetto, allievo di T. Temanza e amico di Quarenghi, a Venezia ricoprì l'incarico di sovrintendente agli edifici pubblici e di professore di architettura, fu anche membro dell'Accademia di Firenze, nonché dell'Accademia di S. Luca di Roma. Dopo la partenza di Quarenghi per la Russia, Selva si occupò della Sala da musica, commissionata da Don Abbondio Rezzonico per il suo appartamento al Campidoglio (cfr. C. PIETRANGELI, *La "Sala Nuova" di Don Abbondio Rezzonico, "Capitolium"*, 1963, pp. 244-247). Quarenghi, dalla Russia, scambiò alcune lettere con Selva (per le lettere degli anni 1782-1784 ca. cfr. *Altre lettere di Giacomo Quarenghi dalla Russia*, cit., pp. 231-244; per le lettere del 1803 cfr. *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., pp. 310-312; cfr. anche P. ANGELINI, *Nuovi materiali per il carteggio tra Giacomo Quarenghi e Giannantonio Selva*, in *La cultura architettonica italiana in Russia, da Caterina II a Alessandro I, Atti del convegno* (Ascona, Centro Stefano Franscini, Monte Verità, 7-8 aprile 2000; Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore, 20-21 aprile 2001), a cura di P. ANGELINI, N. NAVONE, L. TEDESCHI, Mendrisio 2008, pp. 339-350). Per i rapporti di Quarenghi con Selva e Temanza cfr. L. PUPPI, *Giacomo Quarenghi, Tommaso Temanza e Giannantonio Selva. Documenti inediti e riflessioni*, in *Miscellanea in onore di Vittore Branca*, vol. IV, 1 (*Tra Illuminismo e Romanticismo*), Firenze 1983, pp. 185-204, e P. ANGELINI, *Tommaso Temanza, Pietro Gonzaga, Giannantonio Selva e Giacomo Quarenghi*, in *Lettere artistiche del Settecento veneziano*, a cura di A. BETTAGNO e M. MAGRINI, Vicenza 2002, pp. 415-429.

l'ho pregato di ciò, l'aggiungo solo che sono perfettamente guarito della fistula dopo due operazioni, che quanto sieno state penose se lo può immaginare. Non ho mai dimenticato il suo rarissimo manoscritto, ma ho sempre atteso il momento favorevole di poter far avanzar la notizia a questa Augusta Sovrana, che meritamente forma l'ammirazione del Mondo tutto, e che nel tempo istesso con quella sicurezza regge lo Scetro maneggia il Lapis per onorar le nostr'Arti, come onora l'universo con la sua persona, e spero, come le dissi, d'esserne venuto a capo questa mattina, facendo cader il discorso sopra il merito di Leonardo, ad un suo Bibliotecario, e da un discorso nell'altro siamo venuti finalmente sul suo Manoscritto, che molto si è consolato nel sentire esser in mano d'un mio amico un'unica copia, m'ha pregato che ne faccia una breve descrizione in Francese, che farò ben tosto, e ne vedremo in appresso il risultato, sono sicuro che non crederà ch'abbia dimenticato e lei ed il manoscritto suo, benche sarebbe una gran perdita per l'Italia che si rara ed unica copia avesse a finire con tanto danno dell'arti in quest'ultima parte di mondo colto. Ho fatto molte cose per questa Sovrana, ch'avevo avuto la sorte d'incontrare in tutto il genio della M. S., ultimamente ho presentato il Modello della Borsa¹², che la detta M. S. m'ha voluto far l'onore di restar quasi mezz'ora ad esaminarlo e discorer meco sopra l'istesso, ed ha voluto onorarmi col dire più volte che questa sarebbe la miglior Fabrica del suo Impero, spero ch'averò il nostro Camporesi¹³ per assister alla fabrica della medesima, avendomi già dato ordine di farlo venire, spero di far la sua fortuna. Ho la buona sorte d'esser in buona vista dalla Sovrana, ma stò più che posso lontano dalla corte, non conoscendo tanto spirito in me che basti per resistere agl'intrighi della medema sono sempre occupato, ma spero che presto averò un poco d'ozio e potrò con più frequenza trovarmi seco con lettere, e ci farò capitare ancora un disegno della Borsa e di qualch'altra cosa mia sopra le prime navi che partiranno, lo farò recapitare al Sig.r Serassi¹⁴ o

(12) La costruzione della Borsa dei Mercanti, su piante e disegni di Quarenghi, iniziò nel 1783 e fu interrotta pochi anni dopo, quando l'edificio era quasi ultimato. L'opera rimase incompiuta per quasi vent'anni e fu demolito nel 1805 per cedere il posto al nuovo progetto di Thomon de Thomon (cfr. A. M. PAVELKINA, cit., p. 46).

(13) Francesco Camporesi (1747-1831), figlio di Giambattista, era uno degli architetti italiani chiamati in Russia da Caterina II. Nel 1782 entrò al servizio della Corte imperiale e dall'anno successivo fu comandato a Mosca per sovrintendere alla costruzione del Palazzo di Caterina, iniziato nel 1776 da Karl Blank e ultimato nel 1794 con la partecipazione di Quarenghi. Negli anni tra il 1790 e il 1810 era uno degli architetti più popolari tra la nobiltà moscovita, per la quale costruì numerosi palazzi e residenze.

(14) L'abate Pier Antonio Serassi (1721-1792), nato a Bergamo e residente dal 1754 fino alla morte a Roma, era studioso del Tasso e autore, fra l'altro, de *La vita di Torquato Tasso* (Roma 1785; Bergamo 1790, 2^a ed.), adornata dalle riproduzioni dei medaglioni a soggetto tassiano, eseguiti da P. Vitali su disegni di Quarenghi. Il contatto epistolare tra i due si protrasse per tutto il decennio 1780-1790, quando l'architetto si era già trasferito in Russia (per le lettere di Quarenghi cfr.

Pasqualoni¹⁵, sino che non saprò dove lei ritrovasi. Mia Moglie presto darà alla luce una nova prole, per me è l'istesso se è Maschio o Femina, basta che Dio lo benedica¹⁶. Passo la maggior parte del Tempo in continua melanconia a motivo che non trovo Società ne secondo il mio genio ne secondo la mia educazione, gl'Italiani che son qui la maggior parte sono gente di Teatro, perciò da sfuggirli tutti, un solo Pittore¹⁷ ed un Mercante della nostra^{18*} Nazione io tratto, quanto mai è^{19*} diversa la nostra maniera di pensare dalla costoro, e quanti amici credeva ritrovare che lei ancora conosce, e mi sono trovato ingannato, cangiano costoro con il cangiar di circostanze. Lo prego per amor di Dio di scrivermi più spesso che puole, so che è molto occupato, ma a lei sarà più facile che a me il ritorvar un momento di tempo per sollevar un amico che tanto lo ama e stima, scrivo così alla peggio pr. per non aver talento, e poi bisogna che rubbi il tempo al disegno in giorni così corti che poche [ore] vi sono di giorno. Non passa giorno che non si facci menzione di lei, per aver la sua compagnia il solo Dio sa cosa farei, ho in vista quanto mi scrive su la sua lettera e non ci dormo sopra certo, ma in altra lettera discoreremo di questo, e le scriverò qualche cosa di particolare ancora di questa Metropoli che vivono molti che si ricordano di Pietro pr. quando fabricò la prima casa, ed adesso la vedono arrivata a tanta grandezza. Io non le posso scriver nove perche non sono politico, certo che la venuta dell'Imperatore produrrà qualche cosa²⁰. La lettera in risposta a questa la metta pure alla Posta diretta adiritura a Pietro Burgo, mentre servendovi d'altri Canali

Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo, cit., p. 43-45, 90, 137-138, 179, 190-191, 196-197, 219-220; per le repliche di Serrassi cfr. V. GUERCIO, *Per il carteggio Quarenghi-Serrassi*, Bergamo 1994). Quarenghi, da Pietroburgo, trasmise a Serrassi *Osvoboždennyj Ierusalim* (Sankt Peterburg 1772), versione russa dal francese de *La Gerusalemme liberata*, mentre Serrassi gli fece pervenire, insieme ad altre sue opere, le due edizioni della *Vita*. Nella biblioteca di Quarenghi si conservava sia il volume del 1785 che il terzo tomo della seconda edizione (cfr. P. ANGELINI, *Giacomo Quarenghi bibliofilo*, "Bergomum", LXXXVII, 1992, n. 3, p. 161 e 200).

(15) Pietro Pasqualoni, abate e letterato romano, traduttore di tragedie greche, edite a Venezia nel 1794-1795, era autore arcade con lo pseudonimo di Telesio Matunno di numerose poesie d'occasione.

(16) Si tratta di Romilda (1787-1865), la quarta figlia di Quarenghi della quale si siano conservate notizie. Sulla discendenza dell'architetto bergamasco e le sorti dei figli cfr. E. QUARENCHI, *Notizie sui discendenti di Giacomo Quarenghi architetto*, "Bergomum", 2005, nn. 1-2; 2006, pp. 161-189.

(17) Riferimento forse a Antonio della Giacoma, chiamato in Russia nel 1787 da Quarenghi come "pittore di ornamenti" e suo collaboratore per l'esecuzione di decorazioni e affreschi, divenuto pittore di corte.

(18*) Nel testo "nostra nostra".

(19*) Nel testo "e".

(20) Quarenghi si riferisce probabilmente all'imperatore Giuseppe II d'Asburgo che all'inizio del 1787 raggiunse Caterina II durante il viaggio organizzato dal principe Grigorij Potemkin nella Crimea da poco annessa all'Impero russo.

spendo più e^{21*} mi vengono assai più tardi, la mandi a Roma al Sig.r suo Figlio e la faccia metter alla posta di Milano che vengono sicure tutte le lettere per quella posta. Non ho più carta benche abbia più volontà di restar seco, ma mi convien far fine col pregarlo di continuarmi la sua amicizia e di scrivermi spesso, con mille complimenti unitamente al Sig.r Sebastiano suo figlio resto suo vero Servo ed Amico

Quarenghi

P.S. scrivo in mezzo foglio per averla inclusa in altra ad un amico a Roma. Maria Quarenghi si da il piacere di Caramente riverire il Stimatissimo Sig.r Abate Corazza e lo prega a non scordarsi di noi col darle spesso sue nove^{22*}.

4.

S. Pietroburgo, 24 Marzo 1788

Sig.r Abate Corazza Amico e Padrone col.mo

Per mezzo di S. E. il Sig.r Duca di Serra Capriola²³ le trasmetto un esemplare del Teatro ch'io ho fatto costruire in questo Ermitage di S. M. Imp.le²⁴. Quello che m'ha indotto a far questa edizione è stato il consiglio di S. M. medesima al quale ho creduto dover ubbidire anticipando quello, che non aveva intenzione di far per ora. Da questo ne addivenuto, che non avendo ne il comodo ne il tempo di far nuove osservazioni come avrei voluto intorno a Teatri antichi, e come forse farò un giorno, se averò la bella sorte di poter arrivare a quell'ozio letterario, che si richiede per una tal cosa; ne è nato dico, ch'ai disegni non ho giudicato bene di premettere altro, che quello ch'era semplicemente necessario per formarsi una sufficiente idea del Teatro antico. Di quest'opera non ne ho fatti tirare che soli cento esemplari²⁵, e questi per regalare a miei buoni amici e

(21*) Nel testo "è".

(22*) Aggiunta autografa di Maria Quarenghi.

(23) Cfr. nota 7.

(24) Il Teatro dell'Ermitage, costruito negli anni 1783-1787 sul luogo del vecchio o secondo Palazzo d'Inverno (cfr. A. M. PAVELKINA, cit., p. 18), figura, con la precisazione "sulla forma degli Antichi", nell'elenco delle proprie opere che Quarenghi incluse nella lettera a Marchesi (cfr. V. ZANELLA, *Giacomo Quarenghi. Due lettere da Pietroburgo*, cit, p. 43, e *Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo*, cit., p. 75).

(25) Cfr. *Théâtre de l'Hermitage de Sa Majesté l'Imperatrice de toutes les Russies*, St. Pétersbourg 1787, stampato presso la tipografia dell'Accademia delle Scienze. Un esemplare fu donato a Don Abbondio Rezzonico (cfr. A. FOSCARI, *Disegni inediti dell'archivio Rezzonico. Progetti di Quarenghi, Bonomi, Passalacqua e il piano di Ancona del Vanvitelli*, "Palatino", XII,

Padroni, e come Lei occupa uno de primi posti cosi non ho voluto mancare al mio impegno. Per questo fine ho sacrificato un milione e piu di Rubli; accetti adunque caro Sig.r D. Vincenzo questo piccolo segno della mia inalterabile e costante amicizia, e come un omaggio dovuto al suo rarissimo merito. Tempo fa ancora le mandai altri miei disegni, de quali non ho avuto alcun riscontro, spero che questo sarà più fortunato di quelli. Di quello che insistentemente lo prego si è darmene il suo parere per mia consolazione ed istruzione. La presente guerra²⁶ ha fatto sospendere quasi tutte le fabbriche, e perciò spero d'avere un poco d'ozio per attendere più seriamente a miei studj. La mia famiglia gode d'una perfetta salute, cosi è di mia Moglie e di me. S. M. Imp.le seguita ad avere per me sempre la istessa bontà, io cerco di rendermene sempre più degno, ma è pur una cattiva cosa la lode per uno della mia maniera di pensare. Mia Moglie unita a miei, le manda mille e poi mille complimenti e desideriamo con grande impazienza sue nuove, come quelle altresì della sua famiglia e pregandola a non esser tanto scarso di sue nuove passo ad invariabilmente protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Il Suo Af.mo Servo ed Amico
Jacopo Quarenghi

P.S. Con il medesimo canale che le sarà rimesso il Plicco, potrà mandarmi la risposta.

1968, p. 172).

(26) Riferimento alla guerra russo-turca degli anni 1787-1792.